
Palazzo Mauro de André
Sabato 23 giugno 2001, ore 21

**Orchestra Sinfonica Nazionale
della RAI**
direttore
Jeffrey Tate

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY (1809-1847)

A Midsummer Night's Dream

(Sogno di una notte di mezza estate)

Ouverture op. 21

dalle musiche di scena

per la commedia di Shakespeare

PĚTR IL'ICĚ ČAJKOVSKIJ (1840-1893)

La tempesta, fantasia in fa minore op. 18,

da Shakespeare

EDWARD ELGAR (1857-1934)

Falstaff, studio sinfonico op. 68,

da Shakespeare

I. Falstaff and Prince Henry

II. Eastcheap-Gadshill, The Boar's Head,

Revelry and Sleep, Dream Interlude

III. Falstaff's March,

The Return through Gloucestershire, Interlude,

The New King, The Hurried Ride to London

IV. King Henry V's Progress,

The Repudiation of Falstaff, and his Death

programma di sala a cura di Chiara Sintoni

Felix Mendelssohn-Bartholdy
SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
Ouverture op. 21

Poche altre pagine nella storia della musica dicono l'ebbrezza della gioventù, al pari dell'Ouverture di "Un sogno di una notte di mezza estate" (*Ein Sommernachtstraum*). Quando Mendelssohn la compose aveva diciassette anni. Era estate, e la partitura – destinata subito a entrare nel novero dei capolavori – sgorgò rapida, fresca e perfetta nel giro di sole quattro settimane. Dopo due esecuzioni private, in famiglia (ma che famiglia era quella dei Mendelssohn: nella grande casa, a Berlino, al numero 3 della Lepiziger-Strasse, si dava convegno tutta l'aristocrazia culturale tedesca ed europea), l'Ouverture debuttò trionfalmente in pubblico il 20 febbraio 1827, a Stettin. Robert Schumann, a distanza di anni, ascoltando le intere musiche di scena scritte successivamente per la commedia scespiriana, non nascose le proprie entusiastiche preferenze per l'Ouverture, descrivendola così: "Il sangue della gioventù la attraversa come poche altre opere del compositore. Il Maestro è già fatto, e in una manciata di minuti felicissimi qui ha compiuto il suo primo e più alto volo." "Seinen ersten höchsten Flug": puntar l'ali là dove l'aria è più tersa, fina, incorrotta. Mendelssohn amava cercare nella natura e nel mondo intorno – fatto di libri, di incontri, di viaggi – queste zone pure, originali e dal fascino misterioso; da guardare e fissare poi magari in una lettera, alla famiglia, oppure in uno dei numerosi impalpabili disegni a matita. In lui le radici concrete di rampollo dotatissimo di una delle famiglie borghesi più ricche della Germania – figlio di banchieri e nipote del consigliere finanziario dell'imperatore – attingevano parimenti alla filosofia, alla storia, alla letteratura e alle lingue antiche, al disegno, alla musica. In casa Mendelssohn, il nonno Moses, il filosofo illuminista amico di Lessing e Nicolai, traduceva – tra l'altro – Shakespeare: parti dell'"Amleto", della "Tempesta" e del "Sogno di una notte di mezza estate". I volumi stavano con un posto privilegiato nella nutrita biblioteca. E queste certamente furono le fonti prime e

dirette, attraverso le quali il giovane Mendelssohn si accostò al bardo (o come lo chiamavano in casa, al “grande Will”). Ma anche fuori, nei circoli artistici e filosofici della Germania, tirava il vento della “Shakespeare-Renaissance”. August Wilhelm Schlegel dal 1797 al 1810 ne aveva presentato le prime versioni in tedesco, subito imitato da Ludwig Tieck.

Nei poeti e drammaturghi del tempo, lo stile del teatro elisabettiano veniva tuttavia ricondotto a una sorta di misura romantica, piegato alla lingua per eccellenza del romanticismo. Al contrario, riempie di meraviglia la consentanea, istintiva naturalezza con cui il ragazzo Mendelssohn – che pure allora non possedeva l’inglese, non era mai stato oltremarica, ed era un giovane virgulto nato da quella cultura – seppe rispecchiare nella propria musica lo spirito autentico, originale, della scrittura di Shakespeare. È interessante notare come in poco più di dieci minuti, questo diciassettenne, mettendo in campo il medesimo identico organico delle prime Sinfonie di Beethoven (eccezion fatta per l’oficleide, un corno basso, a chiavi, qui utilizzato come suono-colore) dimostri di saperlo rivoltare come un guanto, pervenendo ad una strumentazione fatta solo di luce, leggerezza e magia. Il mondo fantastico di Oberon, Puck, Titania, Bottom e Teseo diventa nell’Ouverture una girandola fantastica. Sembra ruotare inafferrabile su se stessa, ma è un’impressione, perché a governare l’architettura del brano è il classico Allegro di sonata, dove peraltro vengono rispettati i passi descrittivi caratterizzanti la commedia (c’è, e si sente, il raglio di Bottom trasformato in asino, ad esempio). Ma il semplice accompagnamento a Shakespeare va oltre, trasfigurandosi nel sogno. Irraggiungibile, in questa misura di perfezione e levità, forse anche allo stesso Mendelssohn degli anni a venire.

Pëtr Il'ič Čajkovskij
LA TEMPESTA
Fantasia in fa minore op. 18

“**D**urante queste due settimane, senza alcuno sforzo, come mosso da una forza soprannaturale, ho buttato giù la prima stesura dell'intera *Tempesta*.” Così Čajkovskij nel 1873, in una lettera al fratello Modest. Era agosto, e dai primi mesi di quell'anno il musicista aveva in mente una Fantasia sinfonica ispirata alla “*Tempesta*” di Shakespeare. Il suggerimento gli era venuto dall'amico critico di musica e d'arte Vladimir Stasov, teorico del gruppo dei “Cinque”: “Realmente non so come ringraziarvi – scriveva – per il vostro programma splendido, eccellente ed ispirato. Non so come vi farò fronte, ma certamente realizzerò il vostro piano in tutti i dettagli. Il soggetto della “*Tempesta*” racchiude tanta poesia e il vostro progetto richiede tanta raffinatezza musicale ed eleganza stilistica che intendo frenare in qualche modo la mia impazienza abituale nel comporre e aspettare il momento propizio.”

Il momento propizio sarebbe arrivato quell'estate. Dopo un lungo viaggio rigeneratore attraverso l'Europa – meta ultima la prediletta Parigi – Čajkovskij si rifugia in campagna, nel governatorato di Tambov. Solo, “in quest'oasi deliziosa della steppa”, descrive della “beatitudine esaltata” con cui vaga da solo nei boschi, “seduto di notte vicino alla finestra aperta ad ascoltare la quiete solenne del luogo remoto, rotta di tanto in tanto da indistinti suoni notturni.”

Questo è il clima che come un manto avvolge la nascita di “*Burja*”, “*La tempesta*”; questa è l'isola dove Čajkovskij come Prospero si misura quale signore dell'arte. Circondata dal mare, un quadro grandioso e di immota calma che cinge circolarmente la partitura, e scandita secondo una sequenza di episodi ben caratterizzati, come voleva la tradizione della musica a programma. Čajkovskij amava profondamente Shakespeare: nel 1876, meditando tumultuosamente l'insuccesso del debutto della sua prima opera, “*Il fabbro Vakula*”, scriveva appassionatamente della necessità di scrivere una nuova

opera, intitolata “Otello”. “Adesso che il seme delle tragedie di Shakespeare è caduto sul terreno della mia immaginazione musicale, *non posso* non scrivere *Otello*. Ho già trascorso alcune notti insonni tentando di visualizzare l’opera, ma non sono venuto a capo di niente... In questo momento non posso dedicarmi a niente altro che *Otello*.”

“Otello” non vedrà mai la luce, e così pure la progettata versione teatrale di “Romeo e Giulietta”. “So che alla mia età non si può imparare a parlarlo correntemente – scriveva nel 1881, passati i quarant’anni – ma poter leggere Shakespeare, Dickens, Thackeray in originale renderebbe dolce la mia vecchiaia.”

Al debutto, il 7 dicembre 1873, a Mosca, sotto la direzione di Nikolai Rubinstein, “La tempesta” conobbe subito una feroce stroncatura da parte del recensore Laros (che l’accusava di essere un mero calco dei Preludi di Liszt) e di nuovo in anni avanti, quando l’autore ebbe l’occasione di riascoltarla in un’esecuzione parigina – accostata alla Sinfonia della Riforma di Mendelssohn – anche in lui, in perenne stato di insoddisfazione e impietosa autocritica, affiorarono una serie di dubbi sulla “maestria”, che sentiva assente da questa composizione.

In realtà la pagina è di fattura pregiata: l’assieme dei sei episodi che senza soluzione di continuità la scandiscono si svolge con morbida continuità narrativa, ciascuno presentandosi con un accento poeticamente evocativo. L’arrivo di Ariel che annuncia la infuocata tempesta voluta da Prospero, la nascita soave dell’amore tra Miranda e Ferdinand (dove in filigrana affiora “Romeo e Giulietta”), il grottesco contrasto di elfi e mostri, e infine la calma quiete del mare, che torna all’immota sublime scena iniziale, sono gli episodi su cui si dipana una partitura intimamente čaikovskiana. Ma anche, per molti versi, uno dei più intensi omaggi al dramma più musicale di Shakespeare.

Edward Elgar
FALSTAFF
Studio sinfonico op. 68

Elgar, sir Edward, la considerava come la migliore fra le proprie composizioni. Ne amava il virtuosismo, il dominio degli effetti strumentali, la fantasia inventiva, i colori, e forse in particolare quel fondo di amarezza, confessata con riserbo; quasi un'ammissione autobiografica che qui trovava conforto nella piega malinconica e rassegnata dell'ultimo Falstaff. "Si intitola *Falstaff* – scriveva nel settembre 1913, pochi mesi dopo averne terminata la stesura – ma Shakespeare, che vuol dire l'intera vita umana, ne è il tema."

Il compositore inglese (nato a Broadheat, Worcester, il 2 giugno 1857 e morto a Worcester, il 23 febbraio 1934), da tempo meditava un lavoro dedicato a "Falstaff". Da sempre amava il teatro di Shakespeare, conosciuto attraverso i colloqui giovanili con Ned Spiers, nella stanza vicina al negozio del padre, in High Street, nel Worcester. Edgard era figlio di un commerciante di articoli musicali, un appassionato dilettante, violinista, titolare all'organo nella locale chiesa cattolica. Il ragazzo frequentò la musica con scioltezza, destreggiandosi col violino, il pianoforte e il fagotto, che sarebbe poi rimasto il suo strumento preferito (e privilegiato in varie composizioni, tra l'altro con un ruolo evidente anche in questo "Studio sinfonico op. 68").

Ma sostanzialmente – soprattutto per quanto riguardava la composizione – rimase un autodidatta. Viaggiò, fece tesoro di alcune esperienze in terra tedesca, ascoltò e amò molto Schumann. I rimproveri non gli mancarono, ovviamente; e molti furono anche caustici. Sir Thomas Beecham, che come è noto non andava mai di mano leggera, della sua Prima Sinfonia disse: "È l'equivalente musicale di St Pancras Station." E Delius, a proposito dell'Oratorio "The Dream of Gerontius", non risparmiò la definizione di "lavoro nauseante".

Ma molti, per contro, furono anche i suoi sostenitori. Hans Richter, il famoso direttore austro-ungherese, chiamato nel 1908 per il battesimo della Prima Sinfonia di Elgar disse agli orchestrali: "Signori, ora noi

proveremo la più grande Sinfonia dell'epoca moderna, scritta dal più grande compositore moderno.” Forse Richter esagerava un poco (Elgar del resto gliela aveva dedicata, quella Sinfonia...); ma un giudizio simile – di nuovo fondato sull'idea di modernità nella scrittura del compositore inglese – veniva anche da un suo collega, insospettabile quanto a indipendenza di pensiero, Richard Strauss, che definiva Elgar “Il primo progressivo nella musica inglese”.

E moderno fu anche in taluni aspetti del fare musica. Ad esempio fu il primo compositore di una certa rilevanza ad approfittare delle possibilità di registrare le proprie esecuzioni. Dal 1914 fino al 1932 è documentata una nutrita serie di incisioni di pagine di Elgar, dirette da Elgar, tutte firmate dalla nuovissima Gramophone Company, per l'etichetta H.M.V. Quando questa aprì i famosi studi in Abbey Road, nel 1931, toccò a Elgar il privilegio di inaugurarli, e proprio con il suo prediletto “Falstaff”.

Diversi critici, nell'importante composizione sinfonica, minutamente descrittiva di alcuni episodi dell'“Henry IV”, videro una copia del “Till Eulenspiegel” di Strauss. I tiri burloni, la trama mordace e amarognola, la sontuosa disposizione sinfonica, l'ingegnosa caratterizzazione tematica delle diverse situazioni, apparivano come palesi punti di contatto. Ma la tinta di Elgar, la pennellata che sa di brume nordiche, rimangono come un elemento specifico della partitura, nata per una commissione del Festival di Leeds e accolta in verità tiepidamente al primo apparire, il 2 ottobre 1913. Lo stesso Elgar era sul podio, e gli toccò leggere la recensione del “Daily Telegraph”, a firma di Robin Legge, che diceva auspicabile, per una partitura di tanto ricca tessitura, un direttore migliore, in grado di evidenziarla.

Elgar sprofondò nella depressione, così riferì la moglie, identificandosi totalmente nel finale amaro che concludeva anche la sua composizione.

In realtà le successive riprese portarono al successo la nuova composizione, che come spesso capitava per certe “prime” era stata inserita in un programma troppo lungo e già di per sé faticoso. La partitura si svolge in quattro

ampie sezioni, articolatissime. L'apertura dell'immaginario sipario vede Falstaff a colloquio col giovane amico Prince Hal, futuro Enrico V. Il primo quadro vede sir John nella sua prediletta Taverna, vanesio e gradasso, e poi in azione nel tentativo, fallito, di furto di un carico d'oro. Il ritorno, deluso, alla Taverna diventa il pretesto per uno Scherzo, dove il Trio è per Falstaff (con un solo di fagotto, lo strumento-firma di Elgar), e le due estremità sono per le garrule comari. Invano stuzzicate, cala il sonno sull'eroe, che sogna – in uno dei due raffinati Interludi ritagliati dal resto – dei bei tempi andati, quando era paggio del Duca di Norfolk. Si cambia scena nella rovinosa battaglia nella Gaultree Forest: Falstaff, con un drappello di anziani colleghi, vuole correre in soccorso del re, nella guerra civile in atto. Ma capitola miseramente, e non gli resta di nuovo che rifugiarsi nei ricordi del passato, quando la campagna inglese era tutto un risuonare di pastorali e zampogne (secondo Interludio). Ma il sonno è interrotto dalla notizia che Enrico IV è morto e a succedergli al trono è stato chiamato l'amico Principe Hal. Sicuro di una prestigiosa carica a palazzo, Falstaff gli corre incontro – facendosi largo tra la folla che in processione circonda il nuovo re – ma non gli toccheranno che parole spietate. Amaramente fattosi da parte, sir John muore, la testa fra i ricordi, il cuore chiamato a riconoscere la durezza della vita.

Carla Moreni

ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI



Dal 1994, L'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI raccoglie l'eredità delle quattro orchestre radiofoniche di Torino, Milano, Roma e Napoli. In Italia, oltre alla consueta attività sinfonica invernale (da ottobre a maggio, con cadenza settimanale il giovedì e il venerdì sera all'Auditorium "G. Agnelli" del Lingotto) e primaverile (da maggio a metà luglio), l'orchestra ha tenuto concerti nelle principali città e per i festival più prestigiosi, e ha svolto numerose tournée in Giappone, Inghilterra, Irlanda, Francia, Spagna, Canarie, Svizzera, Sud America, Austria e Germania.

Dal 1996, Eliahu Inbal assume la carica di direttore onorario, e nel 1998 Jeffrey Tate viene nominato primo direttore ospite: in tale veste sono entrambi insigniti del premio "Franco Abbiati" della critica musicale italiana, rispettivamente nel 1997 e nel 1999. Dal settembre 2001, il M^o Frühbeck de Burgos guiderà l'orchestra in veste di direttore principale.

Hanno diretto l'orchestra, tra gli altri, Carlo Maria Giulini, Giuseppe Sinopoli, Georges Prêtre, Wolfgang Sawallisch, Myung-Whun Chung, Mstislav Rostropovich, Riccardo Chailly, Lorin Maazel e Zubin Metha.

L'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI ha preso parte a eventi particolari trasmessi in diretta televisiva, quali la Conferenza Intergovernativa dell'Unione Europea, l'omaggio per il Giubileo Sacerdotale del Papa a Roma, le celebrazioni per la Festa della Repubblica il 2 giugno 1997, 1998 e 1999, Capodanno 2000 al Quirinale.

Il 3 e 4 giugno 2000, l'orchestra, diretta da Zubin Metha, è stata protagonista dell'evento televisivo *Traviata à Paris*, trasmesso in diretta su RAI UNO e in mondovisione; il 27 gennaio 2001, l'orchestra guidata da

Valerij Gergiev, ha inaugurato ufficialmente le celebrazioni verdiane nella Cattedrale di Parma, con l'esecuzione della *Messa da Requiem*, trasmessa in diretta televisiva su RAI TRE.

Rilevante la presenza dell'Orchestra a Ravenna Festival, ospite in ben quattro edizioni passate: nel 1995 ha proposto un programma interamente dedicato a Stravinskij, nel 1996, diretta da Wolfgang Sawallisch, ha eseguito la *Sinfonia n. 8* di Bruckner, nel 1998, diretta da Mstislav Rostropovic, ha proposto un programma dedicato al repertorio russo, infine, nel 2000, ha eseguito musiche di Bach, Casella, Rachmaninov e Čajkovskij.

Dal tronco principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI sono nati gruppi cameristici che svolgono intensa attività concertistica, incrementata dall'istituzione della stagione da camera "Domenica Musica".

I concerti delle stagioni dell'orchestra sono trasmessi in diretta su RadioTre e quasi tutti sono ripresi e trasmessi da varie reti televisive.



JEFFREY TATE

Nato a Salisbury, Inghilterra, nel 1943, studia medicina all'università di Cambridge, ma l'interesse per la musica lo porta a dedicarsi alla direzione d'orchestra e, in seguito, a collaborare con Georg Solti, Sir Colin Davis, Carlos Kleiber e Rudolf Kempe.

Nel 1976, in occasione del centenario della creazione del *Ring*, è assistente di Boulez a Bayreuth e nel 1978 esordisce in veste di direttore all'Opera di Göteborg con *Carmen*.

Dagli anni Ottanta è direttore alla Royal Opera House, e dal 1970 al 1977 lavora come assistente al Covent Garden di Londra. Nel 1985 è nominato direttore principale dell'English Chamber Orchestra e, nel 1989 direttore principale ospite dell'Orchestre Nationale de France.

Jeffrey Tate è ospite di importanti teatri europei alla guida delle grandi orchestre londinesi, dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, della Boston Symphony Orchestra, della Cleveland Orchestra, della Los Angeles Philharmonic, delle Orchestre di Toronto e di Montréal, della Filarmonica di Israele. Nel 1995 ha diretto *Peter Grimes* di Britten al Théâtre du Châtelet di Parigi, e di recente una nuova produzione della *Tetralogia* wagneriana. Ospite del Festival di Aix-en-Provence con *Così fan tutte*, ha riaperto con questo titolo l'Opéra Palais Garnier di Parigi nel marzo 1996.

La sua intensa attività discografica comprende le opere *Arabella*, *Hänsel und Gretel*, *Les contes d'Hoffmann*, *Lulu*, le principali composizioni sinfoniche di Elgar e, di Mozart, i concerti per pianoforte e orchestra con Mitsuko Uchida e l'integrale delle sinfonie con l'English Chamber Orchestra. Dalla stagione 1998-1999 è primo direttore ospite dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, che ha diretto dapprima in occasione di un'importante tournée in Spagna, in seguito nel gennaio e febbraio 1999, presentando due programmi inconsueti: il primo dedicato ad autori inglesi d'inizio Novecento (Elgar, Britten e Vaughan Williams), il secondo interamente a Stravinskij, con la *Symphonie de psaumes* e l'operatorio *Oedipus rex*; ha inoltre inaugurato il 2000 con l'esecuzione de *La Creazione* di Haydn.

Jeffrey Tate è stato insignito del premio "Franco Abbiati" della critica musicale italiana per l'attività svolta con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI nel 1999, ed è stato nominato "Chevalier des Arts et des Lettres" e "Commander of the British Empire".

ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI

violini primi

Alessandro Milani*
Mihai Ilie
Giuseppe Lercara
Marco Lamberti
Massimo Bairo
Claudio Cavalli
Rodolfo Girelli
Daniela Godio
Patricia Greer
Kazimierz Kwiecien
Gioacchino Morrone
Pio Pani
Fulvia Petruzzelli
Rossella Rossi
Ilie Stefan
Lynn Ann Westerberg

violini secondi

Roberto Righetti*
Bianca Fassino
Enrichetta Martellono
Piermario Bossi
Jeffrey Fabisiak
Elena Gallafrio
Roberta Interdonato
Alessandro Mancuso
Maret Masurat
Stefania Mezzena
Antonio Molteni
Vincenzo Prota
Francesco Sanna
Isabella Tarchetti

viola

Luca Ranieri*
Maria Antonietta Alves Dos Anjos
Antonina Antonova
Giuseppe Augimeri
Thomas Cavuoto
Massimo De Franceschi
Rossana Dindo
Massimiliano Di Stefano
Alexandru Dumitrascu
Alberto Giolo
Maurizio Ravasio
Luciano Scaglia

violoncelli

Emanuele Silvestri*
Wolfgang Frezzato

Giuseppe Ghisalberti
Ermanno Franco
Giacomo Berutti
Gianni Boeretto
Costance Mars
Carlo Pezzati
Stefano Pezzi
Fabio Storino

contrabbassi

Augusto Salentini*
Massimo Taddei
Giorgio Curtoni
Luigi De Fonte
Federico Marchesano
Maurizio Pasculli
Paolo Derno Ricci
Virgilio Sarro

flauti

Giampaolo Pretto*
Paolo Fratini

ottavino

Guido Tonini Bossi

oboi e corni inglesi

Francesco Pomarico*
Franco Tangari
Teresa Vicentini

clarinetti

Enrico Baroni*
Graziano Mancini

clarinetto basso

Sauro Berti

fagotti

Elvio Di Martino*
Cristian Crevena

controfagotto

Edmondo Crisafulli

corni

Corrado Saglietti*
Bruno Tornato
Marco Panella
Marco Tosello

trombe

Andrea Lucchi*
Ercole Ceretta
Gianni Dallaturca

tromboni

Joseph Burnam*
Devid Ceste
Arnaldo Marchesi

tuba+ ophiclaide

Daryl Smith

timpani

Stefano Cantarelli*

percussioni

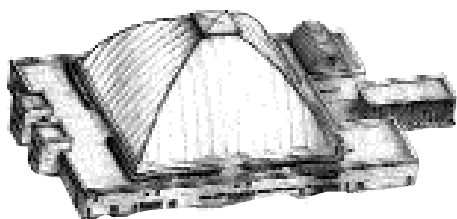
Guido Araldi
Maurizio Bianchini
Claudio Cavallini
Alessandro Lanzi

arpe

Isabella Fassino*
Donata Mattei

* prime parti

IL LUOGO



palazzo m. de andré

Il Palazzo “Mauro De André” è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell’architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.

L’inaugurazione è avvenuta nell’ottobre 1990.

Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali ed artistici, sorge su un’area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d’accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l’immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e di incontro di popoli e di civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.

L’area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l’allestimento di manifestazioni all’aperto.

L’accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all’interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi; al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa 8 metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.

Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all’esterno, liberando l’area coperta, consentendo d’altro lato

la loro utilizzazione per spettacoli all'aperto sul retro.

Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato un concerto diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovich e Uto Ughi, è stato utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival. Basti ricordare la *Messa da Requiem* e il *Nabucco* di Verdi diretti da Muti nel 1994 e 1995, la *Carmen* con la regia di Micha van Hoecke (2000), i concerti dei Wiener Philharmoniker diretti da Ozawa (1994), Muti (1998), della Filarmonica della Scala diretti da Muti (1995-2000) e Sawallisch (1994), della Philadelphia Orchestra diretta da Muti (1993), dell'Orchestra del Maggio Fiorentino diretta da Mehta (1993), della London Symphony Orchestra diretta da Boulez (1993), del Schleswig-Holstein Musik Festivalorchester diretto da Solti (1993), dei Berliner Philharmoniker diretti da Abbado (1992), dell'Orchestra della Bayerischen Rundfunk diretta da Maazel (1995, 1998), del Bayerisches Staatsorchester diretto da Kleiber (1997), della Philharmonia Orchestra diretta da Chung (1994) e da Maazel (1999), dell'Orchestra Nazionale della RAI diretta da Sawallisch (1996) e Rostropovich (1998), dell'Ensemble Intercontemporain diretto da Boulez (1996), dell'Orchestra dell'Accademia di S.Cecilia diretta da Chung (1997, 1999), della Staatskapelle di Dresda diretta da Sinopoli (1994, 1997), dell'Orchestra del Marijnskij di S. Pietroburgo (1995, 1997, 1999) dell'Orchestra e Coro del Teatro Bolshoi diretti da Mark Ermler e unitamente all'Orchestra Filarmonica della Scala e al Coro Filarmonico della Scala, da Riccardo Muti (2000).

Gianni Godoli

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Comitato Direttivo

Marilena Barilla

Roberto Bertazzoni

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Lord Arnold Weinstock

Segretario

Pino Ronchi

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini, *Ravenna*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,
Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Vera Giulini, *Milano*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,
Bologna

Roberto e Maria Giulia Graziani,
Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*
 Dieter e Ingrid Häussermann,
Bietigheim-Bissingen
 Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
 Michiko Kosakai, *Tokyo*
 Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
 Franca Manetti, *Ravenna*
 Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
 Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
 Giandomenico e Paola Martini,
Bologna
 Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
 Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
 Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e
 Sandro Calderano, *Ravenna*
 Cornelia Much, *Müllheim*
 Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
 Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
 Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Ravenna*
 Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
 Desideria Antonietta Pasolini
 Dall'Onda, *Ravenna*
 Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
 Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
 Sergio e Penny Proserpi, *Reading*
 Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
 The Rayne Foundation, *Londra*
 Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
 Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
 Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
 Lella Rondelli, *Ravenna*
 Angelo Rovati, *Bologna*
 Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
 Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
 Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
 Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
 Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
 Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
 Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
 Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
 Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
 Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
 Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
 Leonardo e Monica Trombetti,
Ravenna
 Maria Luisa Vaccari, *Padova*
 Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*
 Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
 Gerardo Veronesi, *Bologna*
 Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
 Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
 Lord Arnold e Lady Netta
 Weinstock, *Londra*
 Carlo e Maria Antonietta Winchler,
Milano
 Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
 Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
 Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
 Alma Petroli, *Ravenna*
 Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
 Camst Impresa Italiana di
 Ristorazione, *Bologna*
 Centrobanca, *Milano*
 CMC, *Ravenna*
 Credito Cooperativo Provincia di
 Ravenna
 Deloitte & Touche, *Londra*
 Freshfields, *Londra*
 Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
 Hotel Ritz, *Parigi*
 ITER, *Ravenna*
 Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
 Marconi, *Genova*
 Matra Hachette Group, *Parigi*
 Rosetti Marino, *Ravenna*
 Sala Italia, *Ravenna*
 Si Anelli - Gioielli e orologi, *Ravenna*
 SMEG, *Reggio Emilia*
 S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat,
Ravenna
 Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
 Viglienzona Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

RAVENNA FESTIVAL

ringrazia

Assicurazioni Generali
Autorità Portuale di Ravenna
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Barilla
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro “Romolo Valli” di Rimini
CMC Ravenna
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
COOP Adriatica
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna
Dresdner Private Banking
Eni
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Fondazione Musicale Umberto Micheli
Gruppo Villa Maria
I.C.R. Intermedi Chimici Ravenna
I.NET
Iter
Legacoop
Mirabilandia
Miuccia Prada
Modiano
Pirelli
Proxima
Rolo Banca
Sapir
Sedar CNA Servizi Ravenna
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund
UBS
Unibanca
